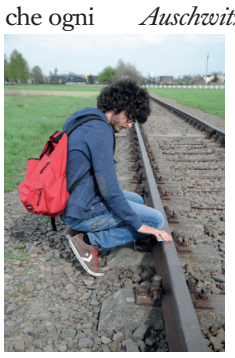
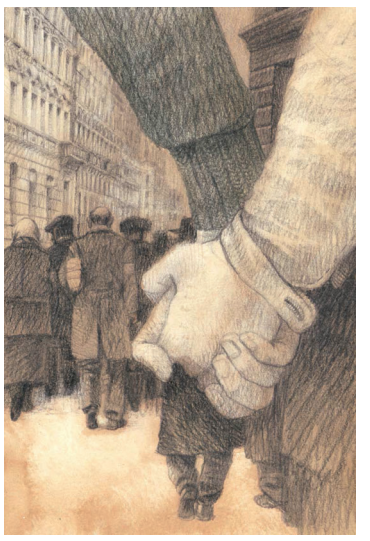
Shoah sarà fruibile unicamente in forma mediatizzata. Bisogna allora domandarsi quali sono le potenzialità offerte non solo da linguaggi già ampiamente sfruttati, come il cinema e il romanzo, ma anche da quelli un po' meno esplorati come graphic novel, albi illustrati, fotografia, teatro, produzioni web. In tutti questi casi al centro della riflessione deve essere posto il rapporto tra storia e memoria, parole e immagini. Da un lato i ricordi sono, per loro natura, composti al contempo da elementi verbali ed elementi visivi che si mutuano e si completano a vicenda; dall'altro, non bisogna dimenticare che ogni atto di memoria prevede la presenza di almeno due interlocutori che si relazionano (inter-vista): ad essere messi in gioco sono sempre, al contempo, due immaginari, quello del testimone e quello di chi ascolta. In questa direzione, l'obiettivo principale del progetto Memobus, promosso da Quarantasettezeroquattro in Friuli Venezia Giulia, è proporre un percorso formativo che introduca alla comprensione degli eventi che portarono alla Shoah attraverso il coinvolgimento attivo dei ragazzi nei processi di produzione e trasmissione del ricordo. Dopo una prima fase di contestualizzazione con storici ed esperti, gli studenti delle scuole superiori sono così chiamati a confrontarsi con la memoria della Shoah sia nella sua forma "diretta" – incontrando alcuni testimoni – sia nelle sue forme indirette, leggendo libri, graphic novel, albi illustrati. Testi che riescono non solo a ricostruire i fatti avvenuti ma anche a porre l'accento su alcune questioni più generali: il contesto europeo al momento dello scoppio della guerra, il problema delle "zone grigie" e dei "carnefici", la difficoltà del ritorno e del racconto degli eventi subito dopo la guerra, il tema della seconda e della terza generazione. Si tratta di questioni su cui, soprattutto il linguaggio del fumetto ha saputo cogliere aspetti sottili, con notevole capacità d'analisi. Si pensi a opere recenti come *La seconda generazione* di Michel Kichka (Rizzoli-Lizard) e *Noi non andremo a vedere Auschwitz di Jérémie Dres* (Coconino). In questi casi, a parlarci sono i figli e i nipoti di sopravvissuti allo sterminio che propongono nuovi sguardi sulla questione dell'identità ebraica e dell'inserimento degli ebrei all'interno della società europea d'inizio Novecento, sulla vita e le dinamiche famigliari nel dopoguerra, ma soprattutto si interrogano sul senso e sulle modalità del ricordare con un linguaggio semplice e ricco al tempo stesso, pieno di pathos e autoironia. Di tutt'altro segno è un'opera monumentale come *Berlin* di Jason Lutes (Coconino) che in due volumi riesce a tratteggiare un affresco ricco di suggestioni della Germania di Weimar, contesto fondamentale per comprendere l'ascesa e l'affermazione del nazismo. Ma la relazione diretta fra parole e immagini consente di affrontare temi complessi e importanti anche rivolgendosi a pubblici più giovani, come dimostrano alcuni albi illustrati di altissima qualità capaci di affrontare questo periodo storico senza rinunciare alla poeticità e all'esaltazione della fantasia: *Bruno* di Nadia Terranova e Ofra Amit (Orecchio Acerbo), *Fumo* di Antòn Fortes e Joanna Concejo (Logos) o *Paura sotto le stelle* di Jo Hoestlandt e Johanna Kang (Castalia). Gli studenti coinvolti nel progetto affrontano poi un viaggio di cinque giorni a Cracovia, Auschwitz e Birkenau visitando i campi di sterminio ma anche il quartiere ebraico, il vecchio ghetto e la fabbrica di Oskar Schindler. Al ritorno dal viaggio i partecipanti avranno il compito di trasmettere ai propri coetanei e a tutta la cittadinanza le conoscenze maturate e l'esperienza vissuta attraverso opere audiovisive, teatrali e fotografiche, sfruttando il potenziale comunicativo proprio di ognuno di questi mezzi e mettendo in gioco la propria individualità spiegando, proprio come auspicato da Elena Loewenthal, perché questa è una storia che li riguarda e ci riguarda direttamente. Lo stesso tipo di percorso tra parole e immagini, memorie ed esperienze viene proposto anche agli studenti delle scuole medie all'interno del progetto "La memoria siamo noi" e poi agli insegnanti, grazie al corso di aggiornamento "Raccontare la Shoah: immagini e parole, malgrado tutto". Le pubblicazioni di albi illustrati, fumetti e audiovisivi relativi alla Shoah appaiono in grande espansione numerica e qualitativa: diventa quindi necessario fornire a docenti ed educatori, ancor prima che agli studenti, gli strumenti analitici per poter valutare al meglio queste produzioni.



Il viaggio di Korczak

"Il mio nome era Henryk Goldszmit. Nacqui a Varsavia nel 1878. Ho avuto una vita difficile, proprio il genere di vita che desideravo, difficile ma bella, ricca e sublime."
Sono le parole con cui si racconta Janusz Korczak, scrittore e pedagogo, direttore dell'orfanotrofio del ghetto di Varsavia e uno dei più appassionati sostenitori della dignità e dei diritti del bambino, e del diritto alla cittadinanza di ogni individuo.
Nei suoi libri c'è anche un ricordo d'infanzia, relativo alla scoperta della sua identità ebraica nascostagli dal padre: "A sei anni. Un giorno, sotto il castagno del mio cortile di casa, riposi in una scatoletta il corpo del mio più caro amico: il mio canarino. Volevo mettere una croce nella sua tomba ma la cameriera mi disse di non farlo perché era un uccello, un essere ben inferiore all'uomo. Il solo piangere, era già un peccato. Ma ciò che mi disse il figlio del portinaio fu ancora più triste: il canarino era ebreo proprio come me. Io ero ebreo lui, invece, polacco e cattolico. Lui sarebbe stato un giorno in paradiso, quanto a me, solo se non avessi pronunciato parolacce e se gli avessi portato dello zucchero filato a casa, sarei potuto entrare dopo la morte in un luogo oscuro: il nero paradiso degli ebrei.



Avevo paura del buio.
Avevo scoperto solo allora di essere ebreo.
Dovevo riflettere."
In *L'ultimo viaggio*, il libro per ragazzi che arriverà nelle librerie nelle stesse ore in cui l'ultima copia di questo numero di Pagine Ebraiche uscirà dalla rotativa, l'editore Orecchio acerbo è riuscito a trovare un mirabile equilibrio. La storia di Pan Doctor, come i ragazzi chiamavano il loro dottore, è narrata con passione, cura, e con la delicatezza adatta ai giovani lettori grazie alle parole di Irène Cohen-Janca e alle illustrazioni di Maurizio Quarello, che insieme avevano già firmato, sempre per Orecchio Acerbo, *L'albero di Anne*, la meravigliosa storia dell'ippocastano di Anne Frank.

Irène Cohen-Janca
Maurizio Quarello
L'ULTIMO VIAGGIO
Orecchio Acerbo

stituzioni democratiche (anche quando uno Stato europeo non ha una vera costituzione democratica). Qualsiasi riflessione sulla Shoah e sulla sua conoscenza deve quindi partire dalla storia di quella vicenda.
(...)
Per concludere, vorrei qui riepilogare le linee didattiche che emergono da questo mio intervento e sulle quali è impegnato il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea.
La Shoah fu un fatto creato dall'uomo.
La storia della Shoah comprende la storia degli ebrei uccisi, quella degli ebrei salvati, quella degli ebrei soccorritori, quella degli ebrei combattenti, quella degli ebrei che difesero l'ebraismo, nonché quella dei non ebrei arrestatori, quella dei non ebrei soccorritori, quella dei non ebrei indifferenti.
La storia della Shoah in ciascun Paese fa parte sia della storia complessiva del Paese, sia della storia complessiva della Shoah. Fa altresì parte della storia della seconda guerra mondiale, della storia dei totalitarismi, della storia dell'antisemitismo.
Prima e dopo la Shoah (e parzialmente anche durante essa) gli ebrei sono stati e continuano ad essere protagonisti attivi della propria storia, in Europa e nel mondo, compreso ovviamente lo Stato di Israele.
Alle generazioni più giovani non occorre insegnare come funzionavano le camere a gas o come si svolse il massacro di Babi Yar; l'importante è insegnare loro la propaganda antisemita, il meccanismo del pregiudizio e dell'odio, l'espulsione dalla scuola e dalla società. Di fronte a nozioni errate apprese dall'esterno, occorre però che la scuola svolga il proprio ruolo didattico.
Data l'enorme quantità di informazioni presenti nel web, volta per volta giuste, o erronee, o negazioniste, la scuola deve aiutare lo studente a orientarsi nella rete.
Con gli studenti più giovani, spetta all'insegnante individuare l'opportuno equilibrio tra tensione emotiva e percorso conoscitivo. Ad ogni modo, il fine della scuola resta quello della conoscenza.
Al mondo scolastico sono consoni vocaboli e concetti quali apprendimento, istruzione, formazione, conoscenza. Se è vero che una società nazionale può avere e tramandare memoria di eventi accaduti in un passato anche lontano, e se è vero che una scuola può avere e tramandare memoria di un evento accaduto al suo interno, il compito del sistema educativo è proporre ai giovani un percorso di conoscenza della Shoah, non un impegno nel suo ricordo.
In ogni Paese la didattica della Shoah deve essere ancorata a ciò che avvenne in quel territorio e a quegli ebrei. Ciò non deve portare a ignorare né le responsabilità del nazismo berlinese, né l'enorme numero degli ebrei polacchi assassinati, né le dimensioni continentali della vicenda; ma è importante trasmettere che la Shoah "accadde anche qui, dove io sono", affinché essa non appaia un evento 'straniero' o addirittura 'esotico'.